

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I NUOVI "PROFUGHI"

L'Esodo dal Congo Belga.

Insistendo sugli stupri e sui saccheggi che accompagnarono la proclamazione dell'indipendenza del Congo Belga, la stampa a grande circolazione era meno preoccupata, secondo noi, di inasprire le passioni razziste che di pubblicare notizie sensazionali suscettibili di aumentare le vendite di giornali. Basta ricordare che, poche settimane avanti, i grandi titoli delle prime pagine erano dedicati a quel cavallo da corsa che aveva rotto un ciuffo di pelli nella parte posteriore della gamba ed aveva dovuto essere ucciso (contando di fotografia del morto cavallo da corsa, naturalmente), per comprendere che non è il caso di aspettarsi dalla stampa a grande tiratura il senso delle proporzioni o l'obiettività nella presentazione delle notizie! I cambiamenti avvenuti nel Congo Belga, dove il trattamento odioso fatto ad alcune donne bianche da alcuni congolesi, hanno occupato la parte maggiore delle cronache giornalistiche, sono stati presentati in modo tale che i veri problemi che resero il trasferimento dei poteri dal governo belga al governo congolese tanto fortunoso, andarono completamente sommersi.

Dato che appena un anno fa, o poco più, non si parlava nemmeno di dare l'indipendenza al Congo Belga per almeno un ventennio a venire, e poi, improvvisamente, il governo decise di concedere tale indipendenza il 30 giugno di quest'anno, non si può a meno di sospettare le ragioni che determinarono questa decisione.

Per quasi un sessantennio il Belgio, e i colonizzatori bianchi che arrivavano a circa 350.000, sfruttarono spietatamente la popolazione Bantu che passa i 10.500.000. I belgi erano andati nel Congo professando di volerli abolire la schiavitù e "civilizzare gli africani". Fecero guerra ai commercianti arabi e dopo avere eliminati i mercanti di schiavi, si misero all'opera per impiantare la loro schiavitù nella forma di un sistema di concessioni per lo sfruttamento delle risorse naturali del paese. Tale sistema condusse ai soliti abusi e nel 1908 il Belgio si annetté formalmente il Libero Stato del Congo. Durante tutti gli anni che seguirono, con gli interessi economici ben custoditi dalla Società Generale ("immenso stato nello stato, arbitro dell'a maggior parte del Congo", per citare il "Sunday Times" di Londra) e l'istruzione pubblica nelle mani altrettanto fidate della Chiesa, gli abitanti del Congo sono stati tenuti al loro posto: nella miseria nera e nell'ignoranza.

La decisione del governo belga di ritirarsi dal Congo non è stata presa da lungo tempo, e che potessero essere elaborati piani accurati o preparato un personale destinato ad assumere le funzioni amministrative. Sembra che gli avvenimenti dell'Algeria abbiano influenzato il governo nel decidere quella che fu definita "una capitolazione improvvisa". Sostenere una guerra di proporzioni simili a quella dell'Algeria sarebbe stato impossibile tanto dal punto di vista militare che dal punto di vista finanziario. Ma anche se così non fosse, l'esempio dell'Algeria ammonisce che gli algerini finiranno per avere la loro indipendenza. Così, ricevendo probabilmente notizia del malcontento crescente nel Congo,

e piuttosto che vedersi costretto a capitolare dinanzi alla violenza scoppiata su vasta scala, il governo belga deve aver pensato che gli interessi finanziari belgi avevano una maggiore probabilità di conservare le loro posizioni nel Congo se l'indipendenza fosse accordata prima che la pressione popolare si facesse sentire. Comunque, i motivi del ritiro dal Congo non erano certamente disinteressati, come dimostra anche troppo chiaramente la seguente citazione del corrispondente del "Sunday Times" da Elizabethville: "Noi pensavamo di poter rimanere nel paese sul piano economico" — ci fu risposto. E ancora: "Noi pensavamo che nella dimostrazione fatta ai congolesi di quanto essi avessero bisogno di noi fosse la miglior garanzia che avremmo potuto rimanere".

L'esodo in massa dei colonizzatori bianchi in seguito alla dichiarazione dell'indipendenza, lungi dal riflettere l'insicurezza dei bianchi sotto un governo africano, costituisce una indicazione, da parte dei bianchi stessi che la loro condotta ed il loro trattamento degli Africani al tempo in cui erano i padroni (herrenvolk) era stato tale da attirare sul loro capo l'esplosione dei risentimenti e delle umiliazioni represses a cui varie generazioni di africani erano state soggette, non appena la speciale protezione di cui godevano i bianchi fosse venuta a cessare.

E per questi nuovi "profughi" noi non sentiamo nessuna simpatia.

Una fotografia pubblicata dai giornali la settimana scorsa portava la seguente iscrizione: "Un convoglio di profughi belgi diretta verso la Rhodesia settentrionale sosta sulla strada di Elizabethville". Non vi si vede lo straziante convoglio dei malvestiti, dei malnutriti con bambini fra le braccia, trascinati carri a mano carichi di tutti i loro beni terreni. In questo caso il convoglio consiste soltanto di autovetture ultimo modello, accuratamente operate da "profughi" di sesso maschile in maniche di camicia e cravatta, e "profughi" di sesso femminile portanti occhiali da sole e scarpine con tacchi alti. Non c'è ombra di panico fra costoro, non masse pigiate cercanti la salvezza nel numero. Potrebbe dirsi una fermata per congestione di traffico, come se ne vedono spesso in un weekend affollato sotto il sole delle campagne inglesi!

Si dice che questi "profughi" sono stati obbligati a lasciare dietro di sé tutti i loro averi. Ma quanti, fra loro, hanno veramente aspettato fino all'ultimo momento prima di regolare i propri affari? Secondo le informazioni ufficiali, tra il gennaio del 1959 e il marzo del 1960 si calcola che 1.400 milioni di lire sterline siano stati trasferiti dal Congo al Belgio. Ciò che ha tanto allarmato il governo Eykens che questo prese provvedimenti per mettere un freno a tali trasferimenti, proibendo ai belgi di mandare in patria somme superiori a 70 lire sterline al mese. Ma vien da domandarsi quanto efficaci siano poi stati tali provvedimenti.

Chiario è inoltre che molta parte dei torbidi verificatisi nel Congo proviene dal dichiarato proposito dei dirigenti africani della

provincia di Katanga di secedere dal nuovo stato del Congo. Vi sono profonde rivalità fra i dirigenti politici del Congo — come del resto esistono, non solo nei nuovi stati africani, ma in tutti i paesi del mondo — ma la tensione che ne deriva è stata aggravata dal tutt'altro che misterioso appoggio che il primo ministro di Katanga, Tshombe, riceve dagli interessi finanziari del Belgio. E ciò per la buona ragione che Katanga è la "pietra angolare economica" del Congo. In Katanga si trovano, infatti, le maggiori ricchezze minerarie del paese, su cui i capitalisti belgi hanno elevato le loro fortune. (Secondo un rapporto steso cinque anni addietro, i capitalisti belgi ricevevano fino a un miliardo di lire sterline all'anno da quel territorio, ed anche ora la loro parte arriva a 373 milioni di lire sterline ogni anno. Nel Congo, invece, erano investiti soltanto 82 milioni di lire sterline.

I colonizzatori belgi stanno ora osservando ansiosamente lo sviluppo della situazione in Katanga. Se il signor Tshombe riesce nei suoi intenti ed ottiene l'indipendenza dallo Stato del Congo, essi si considereranno in grado di occupare un posto nella direzione della cosa pubblica: "Essi credono, inoltre che, permettendo una certa misura di controllo africano nel grande complesso delle miniere di rame della "Union Minière", la nazionalizzazione di questa, che è la maggiore fonte di introito statale, può essere evitata, e Katanga liberata della sua funzione di vacca da latte per tutto il resto del Congo, sarà in grado di svilupparsi fino a diventare un paese indipendente di grande prosperità".

Ma appunto per queste ragioni, Lumumba (il presidente del nuovo stato) non approva l'indipendenza per Katanga. Tutta l'economia del Congo dipende dall'industria mineraria. Come in tanti altri paesi coloniali che furono sfruttati per procurare lauti profitti ai finanzieri ed ai colonizzatori, i bisogni quotidiani della popolazione sono stati negletti. Così, mentre l'industria mineraria del Congo è altamente sviluppata, l'agricoltura è ancora in uno stato primitivo. La grande ricchezza a fianco della squallida miseria. L'indipendenza può benissimo cambiare tutto questo ove non sia un semplice cambiamento di personale ma una rivoluzione economica e sociale in profondità, dove i programmi d'azione tengano conto dei bisogni elementari urgentissimi della popolazione del Congo.

Ora, il popolo congolese è semplicemente una pedina nella lotta politica e finanziaria in cui sono impegnati interessi ed ambizioni rivali, nessuno dei quali, tuttavia, è momentaneamente preoccupato degli interessi e dei bisogni del popolo stesso. Abbiamo letto che Kruscev manda 10.000 tonnellate di derrate alimentari al Congo. Noi sospettiamo i fini reconditi di questa generosità, ma prescindendo dai motivi, quanto più utili queste vettovaglie di quel che non siano i ghiani armati di Nkrumah, spediti con un'alacrità che ci pare quasi indecente da parte di un individuo che professa di cercare i mezzi non violenti per risolvere i problemi del mondo intero!

Molto più odiosa degli stupri e degli assalti di alcune persone bianche, è la calata sul Congo di tutti gli avvoltoi della politica e della finanza, ansiosi tutti di azzannare la loro parte del bottino finché c'è tempo. Ma di queste "atrocità" che sono parte integrante

del sistema, la stampa a grande diffusione non ha nulla da dire. Non sono notizie sensazionali, sono avvenimenti d'ogni giorno dell'anno; sono cose normali!

"Freedom" (23-VII-1960)

ATTUALITA'

I.

Da un paio d'anni il governo e il Congresso degli Stati Uniti si affannano a mandare in galera o, quanto meno, a destituire dalla sua carica il cittadino James R. Hoffa presidente dell'Unione dei "Teamsters" — invano.

La settimana scorsa, un nuovo tentativo di destituzione iniziato da due dei tre sorveglianti ("monitors") messi alle calcagna dello Hoffa dal tribunale federale di Washington, è stato fermato dalla Corte d'Appello di quel distretto, la quale ha sentenziato che nessuno, all'infuori dei tesserati di quell'unione, è qualificato a destituire il presidente regolarmente eletto.

Ora, delle due l'una; o J. R. Hoffa non è il malandrino che i suoi potenti nemici descrivono, o la legge permette ai malandrini di defraudare i lavoratori organizzati impunemente.

Chi scrive, sulla base di quel che legge in proposito nei giornali, opina che Jimmy Hoffa non sia uno stinco di santo, ma che i suoi accusatori non siano più raccomandabili né più scrupolosi di lui.

-II-

Lo scorso mese di maggio, 339 sacerdoti dei Paesi Baschi indirizzarono all'episcopato spagnolo una lettera di protesta contro la brutalità della polizia di Franco e contro la soppressione delle libertà dei cittadini.

Il 7 luglio u.s. la dittatura di Franco ha reso pubblica una dichiarazione sottoscritta dall'arcivescovo di Pamplena e da i vescovi di Bilbao, San Sebastiano e Vitoria, dove la protesta dei sacerdoti baschi è qualificata "strana e irresponsabile".

I firmatari dichiarano inoltre di non potere accogliere la protesta dei loro subordinati a motivo "della sua evidente falsità e del suo carattere politico". Affermano inoltre che la lettera in questione costituisce "uno scandalo propagandistico di fosche origini per fini non meno foschi, che avrebbe potuto avere gravi ripercussioni contro la chiesa stessa" (Associated Press, 8-VII).

Quando Franco non ci sarà più, la gerarchia cattolica si arrogherà il merito di essere un baluardo di libertà e invocherà la testimonianza dei preti baschi. Ma finché Franco rimane alla testa del regime nazifascista di Spagna, l'episcopato spagnolo consegna i preti baschi alle rappresaglie della dittatura.

III.

Un ministro presbiteriano di Sydney, Australia, ha affermato constargli che il canoro

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 31 Saturday, July 30, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

GLI INCONTENUTI

E' come se si fosse tracciato un cerchio intorno ad un ranocchio raccomandandogli di non saltarne fuori. Questo è quel che si è fatto nei confronti della Russia, e tutto è andato bene finché il salto è stato fatto, e gli Stati Uniti si sono trovati faccia a faccia con un dilemma.

Nel 1947, quando George F. Kennan era alla testa del gruppo incaricato di tracciare i piani per l'avvenire, presso il Dipartimento di Stato, venne delineato un programma che è stato seguito da allora in poi. Kennan lo definì un piano avente per scopo di "mantenere le linee e sperare nel meglio".

L'idea era di circondare la Russia — allora infinitamente più debole degli Stati Uniti — mediante basi militari ed alleanze che le impedissero di esercitare pressioni od invadere i propri vicini.

A quel tempo, tredici anni addietro, la Russia non aveva bombe all'idrogeno, non aveva missili e la Cina Rossa non esisteva addirittura. La Cina continentale era ancora governata da Chiang Kai-shek, alleato degli S. U. E Kennan, razionalizzando il desiderio pensava:

1) Che questa politica di contenimento — accerchiamento militare — non solo avrebbe trattenuto i russi entro le loro frontiere, ma avrebbe determinato pressioni interne contro il governo sovietico.

2) Che tali pressioni avrebbero affrettato il collasso interno del regime sovietico o, quanto meno, un cambiamento di direttiva o di intenti: Kennan pensava e scrisse che la Russia conteneva nel proprio seno i germi della sua stessa distruzione.

Fino a questo momento la politica di contenimento ha bensì trattenuto i russi dall'intimidire i loro immediati vicini. Ma, contrariamente alle speranze del Kennan, invece di crollare il regime sovietico ha avuto uno sviluppo interno veramente fenomenale.

"assai spesso si arrende alle cure spirituali", cioè alle preghiere. E il "Times" di New York considera un'affermazione siffatta, che ricorda la magia dei tempi medioevali, degna d'esser pubblicata nel suo numero del 24 luglio 1960!

IV.

E' stato detto che i governanti del Cremlino non si fidano dei comunisti statunitensi perché la metà almeno degli iscritti al partito sono agenti della polizia politica del F.B.I. (Federal Bureau of Investigation). Pare ora che questa organizzazione si stia specializzando nella fabbricazione delle spie sovietiche in maniera analoga a quella dei "comunisti".

E' stato pubblicato in questi giorni che un addetto all'Ambasciata russa di Washington è stato rimpatriato per ragioni di spionaggio. Ora, un dispaccio da Washington al "News" di New York (24-VII) dice testualmente che l'addetto in questione Pyotr Y. Yezhov si era lasciato intrappolare da un agente del F.B.I. posante a fotografo e disposto a vendergli per mille dollari importanti fotografie aeree di posizioni strategiche.

V.

"La Ragione" di Roma (30-VI-1960) riporta un episodio che dice verificatosi il 22 maggio u.s.

Un bambino, figlio di un cenciavolo ebreo di Roma era stato condotto dal papa "insieme con tanti altri bambini di Roma in una delle tante manifestazioni. Il papa, avvicinandosi al piccino gli ha detto: — "Quando sarai grande voterai per la democrazia cristiana, nevvvero?" Il bambino rispose meccanicamente di sì".

Ma tornato a casa riferì la cosa al genitore il quale, israelita puro sangue, gli replicò: "Se voterai per la democrazia cristiana quando sarai grande ti ammazzo".

Con educatori simili, quale probabilità può avere quel bambino di diventare un uomo libero e civile?

La potenza russa è cresciuta in maniera così tremenda che, appena una settimana fa il governatore Rockefeller diceva essere la bilancia delle forze ormai inclinata dalla parte dell'Unione Sovietica. E i russi si comportano come se lo credessero pure.

Ancora non sono in grado di premere direttamente contro il cerchio tracciato dagli americani intorno a loro. Ma hanno fatto il meglio che fosse loro consentito, incominciando a saltarne fuori.

Questo hanno fatto non solo per mezzo della solita propaganda e dei soliti intrighi bensì anche promettendo aiuto economico e militare a paesi situati dalla parte americana del cerchio. L'esempio più abbagliante è quello degli accordi economici con la Cuba di Fidel Castro e l'intimazione agli S. U. di star fuori di Cuba. Per tal modo, l'Unione Sovietica, senza ricorrere alla guerra per spezzare il cerchio, ne è saltata fuori e sta ora cercando di metter su bottega nel continente americano.

E questo è quasi certamente soltanto un principio del tentativo di penetrare nel mondo latino-americano, con un mezzo o con un altro. E il tentativo russo di infiltrarsi nell'Africa sarà anche più sfacciato.

Non è probabile che il governo statunitense riesca a dissuadere i russi dallo sconfinare in zone limitrofe pretestando che si tratta di prossimi vicini. I russi possono rispondere ricordando che da anni gli S. U. si sono legati ai prossimi vicini dell'Unione Sovietica mediante aiuti economici e militari e persino con alleanze militari vere e proprie.

Per esempio, se i russi mandano truppe in Africa su domanda del governo del Congo, essi possono giustificarsi dinanzi al mondo ricordando che gli S. U. hanno mandato truppe nel Medio Oriente su domanda del governo del Libano.

Vi sarebbe, in tal caso, una differenza, tuttavia, in quanto non v'erano, nel Libano, truppe delle Nazioni Unite per mantenervi l'ordine, com'è invece ora il caso del Congo. Ma il peggio è ancora di là da venire. La Cina continentale è ora nelle mani dei cinesi "rossi" e nello spazio di pochi anni, coll'aiuto sovietico, dovrebbe essere militarmente forte abbastanza da infliggere umiliazioni alla politica americana di contenimento nell'Estremo Oriente.

Dove si arriverà? Si possono fare supposizioni.

Gli S. U. avranno bisogno di idee nuove nei loro rapporti col mondo comunista. Dovranno, con tutta probabilità, operare revisioni della politica di contenimento ed elaborare nuovi piani per tenere il resto del mondo neutrale o lontano dalle mani dei comunisti.

Quale sia la natura dei disegni sovietici sull'America Latina non è ancora ben chiaro: E' un piano d'infiltrazione rigido, fisso, di lunga portata, o è invece una manovra diretta a costringere gli S. U. a venire a patti per rinunciare alle loro basi d'oltremare, in cambio della promessa sovietica di tenersi al largo dell'Emisfero Occidentale?

James Marlow
("Post", 22 luglio)



"CULTURA FASCISTA"

Come doccia d'acqua fredda sugli entusiasmi suscitati dalle vittorie riportate a Genova ed a Roma (con le dimissioni del ministero clerico-fascista dell'onorevole Abiura Tambroni) viene questo "taccuino" della redazione de "Il Mondo" (12 luglio 1960). Dice:

"Il corso teorico-pratico d'educazione fascista impartito dal maestro Pirolò ai bambini che si sono trovati a frequentare la sua sezione, nella scuola "Carlo Del Prete" di Bari, è durato tre anni. Arrivati alla quinta classe elementare, quei preroci ragazzini avevano già una tale serie di notizie sulle più recenti vicende italiane da smentire nettamente i pochi senatori che a Palazzo Madama hanno protestato, poco tempo fa, per la scarsa opera d'informazione storica che a loro dire caratterizzerebbe la nostra scuola.

"I concetti degli alunni della V-B, naturalmente, erano schematici, adatti alla loro giovane età: "Mussolini è stato tradito dagli italiani", "anche gli americani dicevano che uccidendo Mussolini abbiamo ucciso nostro padre", ecc. E le conseguenze più rilevanti di questa sana educazione sono consistite nel canto di qualche inno fascista e in quel certo inquadramento para-militare che i nuovi Balilla della scuola Del Prete (vedi sciocca ironia dei nomi) hanno accolto naturalmente con molto orgoglio. Ma, senza dubbio, il maestro Pirolò aveva gettato buone fondamenta: nel suo piccolo, egli ha cercato di fare tutto quel che ha potuto, e con tenacia e costanza in certo senso esemplarmente educative: tali, anzi, da indurci ad attendere presto la notizia che, lungi dall'essere stato immediatamente cacciato con ignominia dalla scuola, egli è stato trasferito, pienamente consenziente, in altro istituto, e magari anche, a richiesta, in qualche paesotto vicino a Bari dove potrà meglio mettere in atto le sue teorie pedagogiche.

"Non ci meraviglierà la prevedibile conclusione di questa vicenda. Quel che malgrado tutto continua a meravigliarci è che il maestro Pirolò abbia per tre anni impartito una sostanziosa educazione fascista, e per tre anni nessuno abbia trovato niente da ridire. I genitori? Hanno dovuto comprare le divise ai figlioli, di certo hanno ascoltato le canzoni che fischiettavano, probabilmente hanno anche colto qualche loro idea: ma, operai, professionisti, impiegati o tecnici, non se ne è visto uno solo fare una domanda o elevare una protesta. Gli altri insegnanti della scuola "Del Prete"? Devono aver pensato che non è troppo bello denunciare un collega: oggi a me, domani a te, non si sa mai come va a finire. Il direttore della scuola elementare? Disgraziatamente, per tre anni i canti, gli abbigliamenti e i pensieri degli alunni della sezione B sono completamente sfuggiti al suo controllo. Il provveditore agli studi? Si è affrettato ad aprire un'inchiesta, ora che la cosa è stata denunciata dai giornali, ma dal 1957 al 1960, non si sa come, non gli è mai giunto o un sospetto o una voce sui metodi pedagogici del maestro Pirolò. I carabinieri, almeno? Pure loro adesso si sono affrettati a compiere accurate investigazioni: ma anche a loro è completamente sfuggito, ad esempio, che i giovani balilla attraversavano ogni tanto le vie di Bari, in divisa, cantando inni fascisti".

Questa è l'Italia clerico-fascista dell'articolo 7.

Scandaloso, senza dubbio, l'episodio di Bari. Ma non più scandaloso del Foro Mussolini, dove il mese prossimo incominceranno le Olimpiadi del 1960, e che è tutto un inno, in mosaico, alla gloria del fascismo e del suo duce.

Il fascismo non fa schifo agli italiani perché il governo della Repubblica lo mantiene in vita nelle sue leggi, nelle sue istituzioni — prima fa fra tutte, forse, quella dei reali carabinieri — nei suoi costumi, nei suoi tribunali e nelle sue scuole.

IL GIOCO DEGLI EQUIVOCI

La prospettiva di ulteriori espansioni bolsceviche nel resto del mondo non è allegra. Ma bisogna affacciarsela perché la cecità ed il fanatismo delle caste privilegiate della politica e dell'economia le rendono ormai ineluttabili.

Dal 1917 in poi, si può dire che i governanti del capitalismo occidentale hanno fatto tutto quel che potevano — all'infuori di una pura e semplice adesione al partito comunista internazionale — per facilitare la diffusione del partito bolscevico e l'incremento della potenza dell'unione sovietica. E continuano a farlo.

Non è quindi il caso di immaginare che i fulmini del Vaticano e le minacce di Washington riescano a salvarci dalla dominazione bolscevica. Soltanto la libertà e la gente disposta a difendere la causa della libertà potrebbe far barriera a cotesta espansione; ma il mondo borghese è oggi talmente nostalgico di disciplina e di dogmi, di bavagli e di giochi, che teme la libertà dei cittadini infinitamente più dei ceppi e delle sferze della dittatura bolscevica. E' da prevedersi, anzi, che il giorno in cui s'accorgerà che il terrore non basta a tenere in piedi l'edificio barcollante dei suoi privilegi e delle sue superstizioni, si affiderà armi e bagagli ai dittatori "del proletariato" i quali non domandano altro che di mettere in salvo i privilegi e le sinecure che riservano ai loro sostenitori.

La cosiddetta lotta contro il bolscevismo sovietico è impostata su tutta una serie di equivoci che neutralizzano in pratica tutti i propositi e tutti gli sforzi che si suppongono intesi a renderla efficace.

L'equivoco più diffuso è quello che riguarda l'istituzione dello stato. Si suppone generalmente ancora che, dal punto di vista dello stato, il partito comunista-bolscevico sia un partito rivoluzionario. Nulla di più falso. In Italia, in Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi, dovunque il partito comunista-bolscevico è legalmente riconosciuto su piede d'eguaglianza politica (anche soltanto approssimativa), ivi il partito comunista-bolscevico è un partito legalitario che, come tutti gli altri partiti legalitari, aspira, non alla distruzione dello stato, ma alla conquista dei poteri dello stato, da solo se possibile, in coalizione con altri partiti se necessario. Alla caduta del nazifascismo, infatti, i partiti comunisti dell'Europa occidentale governarono insieme agli altri partiti borghesi e lungi dallo svolgere programmi d'avanguardia, in Italia, per esempio, si tennero dall'altra parte del 1776 americano e del 1789 francese, votando in Italia in favore della confessionalità dello stato repubblicano!! Dal punto di vista politico i bolscevichi — che altro non erano poi che il partito social-democratico — aderirono alla rivoluzione che era scoppiata senza di loro e si andava svolgendo nel paese loro malgrado e nella loro assenza, e parvero rivoluzionari perché, messi al bando dall'antico regime dello Czar e dal nuovo di Kerensky, non avevano altra via per afferrare le redini del potere. Non sono stati i soli ad arrivare al potere in quel modo — esemplargrazia: Franco, de Gaulle, Nasser, Bethancourt, Frondizi, Castro, Sukarno... — e non v'è nulla di rivoluzionario in senso sociale nel procedimento. Ed una volta conquistato il potere non pensarono ad altro che a ricostituire lo stato schiacciando tutte le opposizioni, dalla czarista all'anarchica, riuscendovi con tanta speditezza che Mussolini in Italia e Hitler in Germania, arrivati al potere per la via inversa delle restaurazioni medioevali presero a modello il totalitarismo della loro dittatura.

Dal punto di vista dello stato, quindi, i bolscevichi sono quanto di più conservatore si possa immaginare. Se si distinguono dai conservatori statunitensi, per esempio, la sola distinzione possibile, è in materia, non di principio ma di grado, tanto è vero che gli stessi ceti dominanti negli U.S.A. non sanno far di meglio che tentar di emularli nella rigidità delle istituzioni, nel disprezzo dell'autonomia individuale e soprattutto nell'intolleranza del dissenso.

Ma più grave, forse, dal punto di vista pratico, e poi l'equivoco tra comunismo e stato sovietico, in quanto questo equivoco imbroglia il prossimo nella sua grande maggioranza a tutto vantaggio del governo russo da una parte e degli elementi più forcaioli di tipo nazifascista, dall'altra.

Dopo quarant'anni di dittatura bolscevica sarebbe ora anche per i dinosauri della plutocrazia statunitense, di comprendere che il regime sovietico non è comunista, né socialista, né anticapitalista.

Il comunismo infatti, quale fu concepito dai suoi primi preconizzatori, sarebbe una forma dell'economia sociale e, teoricamente, almeno, compatibile con ogni più svariata forma di ordinamenti politici, dalla forma più assoluta della autorità statale, alla forma più libertaria dell'autonomia individuale, passando per tutte le concepibili sfumature intermedie. Il regime bolscevico dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti, invece, è un regime essenzialmente politico, organizzato ed imposto dall'alto secondo una concezione rigorosa dello stato signore e padrone di tutte le cose e di tutte le persone. Del potere politico, lo stato bolscevico si è servito per incamerare tutte le risorse economiche del paese riducendo tutte le categorie dei produttori e degli addetti ai servizi pubblici alla condizione di salariati dello stato. Talché, dal punto di vista economico, il regime sovietico è basato sul capitalismo di stato, che è sotto tutti gli aspetti capitalismo puro e semplice, e come il capitalismo privato mantiene il rapporto salariale della produzione, che è poi una variazione del lavoro schiavo: o il lavoratore produce alle condizioni volute dal monopolio capitalistico, o si lascia morire di fame.

Coltivando l'equivoco, i sostenitori della politica fin qui seguita nel mondo occidentale e specialmente nel continente americano suppongono di prendere due piccioni con una fava, raccogliendo intorno a sé i nemici del comunismo, nel nome dell'esistente ordine sociale, e i nemici dello stato russo e dei suoi satelliti, in nome del patriottismo. In realtà instaurano un regime di sospetto, di intolleranza e di sfiducia che provoca il risentimento degli sfruttati e degli oppressi e mina, in ultima analisi, il sentimento patriottico di quegli strati sociali che non avendo in patria privilegi speciali da difendere possono sentirvi vincoli di sentimenti profondi solo se vi trovino, oltre il pane sudato, rispetto e libertà e giustizia.

L'altro giorno, il Presidente degli Stati Uniti che avendo passata tutta la vita in caserma non è tenuto a professare concetti più elevati, disse al mondo che, invocando il prestigio della dottrina di Monroe, il suo governo non avrebbe tollerato l'instaurazione di regimi comunisti nell'emisfero occidentale. Se avesse detto che gli Stati Uniti non potevano consentire all'instaurazione nelle due Americhe di un governo dipendente dal governo dell'Unione Sovietica, la gente avrebbe compreso l'applicabilità della dottrina di Monroe, che fu appunto instaurata al principio del secolo passato per fare argine alle cupidigie di quelle potenze europee che ambivano annettersi territori americani. Ma con quella dichiarazione, invece di colpire il governo russo che si sta dando da fare per farsi riconoscere protettore dell'indipendenza di Cuba — e che non è affatto comunista — il presidente degli Stati Uniti si è permesso in realtà di negare ai popoli delle cosiddette repubbliche sorelle la libertà di darsi il governo che preferiscono. E poi si trova strano che al sud del Rio Grande si accusi il "colosso del nord" di avere mire imperialistiche sul resto dell'emisfero!

Ancora una volta, si può star sicuri che la dichiarazione presidenziale aliena al paese non soltanto le simpatie e la fiducia di una gran parte dei latino-americani, che sono particolarmente sensibili alle esuberanze yankee nei loro confronti, ma anche il rispetto e la devozione di una parte della popolazione nazionale, piccola o grande che sia, che ha in uggia le smargiassate e le prepotenze.

E questa è ancora acqua portata al mulino del bolscevismo sovietico.

Il maccarthismo, che tanto male ha fatto alla democrazia statunitense, non è un fenomeno isolato e non è scomparso come tanti credono senza lasciare traccia di sé. La dichiarazione dell'inammissibilità di un governo "comunista" nel continente americano fa la pari con la pratica ormai invalsa all'interno del paese di considerare come antiamericana, e come tale da essere trattata nella vita quotidiana, qualunque idea di libertà di coscienza e di espressione — e di rispetto della libertà altrui — che faccia ombra o paura a paladini professionali o di vocazione dell'ordine costituito. E ciò è tanto vero che agli occhi della parte meno ortodossa ed ottusa della popolazione appare maltrattato, come "comunismo" divenuto sinonimo di tradimento, tutto ciò che nel campo del pensiero e dell'esperienza sembri desiderabile, giusto, magari necessario. E questo è ancora un contributo che la cecità dei poteri costituiti e dei pachidermi della reazione politica e sociale reca alla demagogia ed alle mire egemoniche del blocco sovietico.

L'indole dei popoli che abitano le due Americhe, le loro condizioni economiche, il loro livello culturale sono tali che la propaganda delle idee d'avanguardia stentano veramente a farvi breccia. Ciò è vero non solo per la parte anglo-sassone del continente, ma anche per la parte che fu colonizzata dai conquista-

tori spagnoli, portoghesi e francesi. Nessuna propaganda marxista avrebbe mai potuto mettere il governo di Cuba fra le braccia dei dittatori moscoviti. Vi sono riuscite, invece, nello spazio di pochi mesi l'intolleranza, la prepotenza e il ricatto dei governanti degli Stati Uniti, i quali dovrebbero incominciare a sentire che non sono più in grado né di tornare indietro, né di andare avanti. Uno sbarco militare in territorio cubano, comunque mascherato, susciterebbe inevitabilmente il risentimento generale dei latino-americani.

E qui ancora si incomincia a delineare una battaglia vinta, non per il comunismo, che veramente non c'entra, ma per il governo sovietico e per la sua strategia globale.

* * *

In queste condizioni è da prevedersi che l'espansione bolscevica nel mondo continui rapidamente ad allargarsi, con la conseguenza di un aggravato inasprimento, dappertutto, dell'assolutismo statale e d'ogni conato di asservimento dei popoli all'arbitrio dei governanti e delle classi dominanti in generale.

E questo è un problema che devono prospettarsi e cercar di risolvere, innanzitutto, coloro che amano la libertà ed auspicano forme sociali basate sulla giustizia.

Perché questi soli hanno interesse e volontà di far barriera alla tirannide che capitalismo e bolscevismo congiurano a consolidare in ogni parte del mondo.

LEZIONI STORICHE

Eravamo falmente abituati a leggere nelle colonne dell'"Adunata" le recensioni del compianto Nino Napolitano sulle attività letterarie di Ugo Fedeli, che ancor oggi non ci par vero che Nino ci abbia lasciati per sempre.

Fra gli ultimi quaderni del Centro Culturale Olivetti sono notevoli i due volumi: "La Nascita del Fascismo" (1914-1924), e l'altro: "Il ventennio" (1924-1944).

Nel primo il Fedeli traccia a grandi linee le fonti rivoluzionarie del novecento che, sia pure con uomini eccezionali quali Filippo Buonarroti, Mazzini, Pisacane, Cattaneo, Giuseppe Ferrari e Giuseppe Montanelli, non riuscirono a conferire un'impronta profondamente sociale nella storia del Risorgimento perché le classi dirigenti, anche dopo l'unità d'Italia, difettavano del progresso civile del loro tempo, rimanendo indietro nella marcia del liberalismo degli altri paesi europei. Contumacia sociale per cui, un secolo dopo, Piero Gobetti accuserà la pigra borghesia italiana di essere rimasta in disparte, per partito preso, dalle vicende sociali della rivoluzione liberale del novecento che cambiò la faccia dell'Europa.

Le classi dirigenti rimasero quelle che erano per mentalità, costumi e interessi, legate al vecchio regime preunitario e continuarono la politica misoneista e borbonica, come oggi — dopo quindici anni di repubblica — trionfano il Vaticano e il fascismo. Tuttavia l'albeggiare del nuovo secolo trovò le organizzazioni operaie, i movimenti socialisti e libertari, gli scioperi e le agitazioni di piazza in Italia molto sviluppati, certamente non inferiori agli altri paesi nei loro sviluppi umanistici, sociali e internazionalisti.

Le proteste popolari contro la guerra di Libia, la lotta intestina del partito socialista, il crescente nervosismo delle moltitudini produttrici della Penisola, lo sciopero generale della "Settimana Rossa" originata dai moti di Ancona sono passati in rassegna da Fedeli, finché si giunse alla prima guerra mondiale in cui tutto è travolto nell'orgia di distruzione e di morte, nel primo trionfo del militarismo universale.

Le fasi dell'intervento e il sorgere dei primi fasci capeggiati dal rabagas Mussolini costituiscono il preludio del nazionalismo gradasso e inumano che incatenerà al ceppo della schiavitù il popolo italiano per più di vent'anni. La gravissima crisi del dopoguerra, l'occupazione delle fabbriche, la scissione del partito socialista, l'importanza delle

federazioni operaie, il tradimento dei capi socialisti e confederali, lo smarrimento del popolo, l'inizio della violenza fascista e la marcia su Roma sono avvenimenti descritti con la vividezza accorata di chi vive e lotta per il trionfo della giustizia sociale. Col fascismo al potere la bestialità dei delinquenti fascisti aumenta in tutta la penisola; ormai sicuri dell'impunità, il sadismo patologico delle spedizioni punitive si scatena con la strage di Torino a tutto il resto del paese in un'orgia di distruzione e di morte senza paralleli. Tutto viene distrutto e nulla rimane delle conquiste civili del popolo italiano.

Ciò che sorprende gli storici è la viltà criminale dei fascisti nel torturare, bastonare, uccidere vecchi, donne e bambini in venti contro uno, nel godere l'agonia delle vittime e lo strazio delle loro famiglie con la noncuranza incredibile di assassini duri e inflessibili.

L'uccisione di Matteotti provoca una crisi effimera seguita dalla soppressione scritta e parlata di ogni opposizione e l'orribile lunga notte fascista si chiude sull'Italia martirizzata. Mussolini e i suoi complici, lordi di sangue umano, calpestano sghignazzando il cadavere putrefatto della libertà.

* * *

Il secondo volume, pubblicato nel principio del 1960, tratta del ventennio dal 1924 al 1944, cioè del tempo della dittatura fascista fino alla liberazione agevolata dal movimento della Resistenza.

Dopo il massacro di Matteotti, l'eclisse dell'Aventino, l'avvento del Tribunale Speciale, è la prigione, l'ergastolo, il confino, la berlina, l'affamamento sistematico di chi non si accoda al partito fascista e non approva le escandescenze imperiali del megalomane di palazzo Chigi.

I lottatori sociali fuggiti all'estero, ammazzati o agonizzanti nelle galere del continente e delle isole, Mussolini proclama la grandezza romana dell'Italia moderna a cui fa eco il capitalismo internazionale nell'ammirazione sfrenata dei treni che arrivano in orario.

L'Italia divenne un cimitero in cui il culto dell'eroe, del capo infallibile, paralizza ogni benefica attività. Il fascismo si vanta degli intellettuali, dei filosofi e degli scienziati che glorificano le sue gesta. In realtà il fascismo non produsse che pompose mediocrità, senza scrittori conosciuti all'estero in contrasto colla celebrità di Silone e il grande risveglio delle lettere italiane dopo la liberazione.

Ugo Fedeli proseguì nel descrivere i par-

ticolari della politica estera fascista fatta di discorsi napoleonici, di rivendicazioni territoriali, di minacce e di aberrazioni diplomatiche tollerate dalle potenze e dalla Società delle Nazioni che condonano la brutale avventura etiopica, la quale aprì la strada alla guerra di Spagna coll'alleanza di Mussolini e di Hitler nello schiacciare la rivoluzione iberica con il completo trionfo di Franco.

La lunga guerra di Spagna non fu soltanto una sanguinosa palestra di prova per la guerra planetaria; ma fu soprattutto il punto massimo della tensione fra rivoluzione e controrivoluzione, fra nazi-fascismo e libertà che sigillò il miserabile patto dell'Asse Berlino-Roma-Tokio e precipitò lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Qui l'autore apre una parentesi per un doppio ritratto di Benito Mussolini e di Vittorio Emanuele III, due figure infami maggiormente responsabili delle sciagure del popolo italiano; due arnesi da strapazzo che la storia ha ormai ampiamente giudicato quali personaggi estremamente antisociali, nemici del genere umano.

E' importante notare che Fedeli ricollega il movimento della Resistenza agli ideali del Risorgimento, poiché nella lotta armata dei coraggiosi partigiani si nota la tradizione garibaldina e gli insegnamenti tattici di Carlo Pisacane. Mi piace codesta analogia storica, indubbiamente vera, e per conto mio aggiungo che, oltre agli scritti di Pisacane, si può ancora oggi leggere con profitto la "Filosofia della Rivoluzione" di Giuseppe Ferrari.

Il secondo conflitto planetario finisce in un'orgia suprema di distruzione da un capo all'altro della penisola, come nel resto d'Europa. Il corpo putrefatto della libertà risuscita più vigoroso che mai. I cadaveri di Mussolini e dei suoi scagnozzi appaiono l'aria di Piazza Loreto. Ma tutto il mondo è un bivacco di armati e la libertà anelata dai popoli è soffocata dagli eserciti e dalla burocrazia delle potenze democratiche che pretendevano di distruggere il fascismo.

Ora, a quindici anni di distanza dalla fine del grande massacro universale, i nazi-fascisti continuano a dominare nelle posizioni di comando in tutta la struttura sociale, in Italia come in Germania, in Francia, in Norvegia, in Olanda, nel Belgio. Gli alleati non volevano la distruzione del nazi-fascismo, volevano soltanto un fascismo sotto il loro comando, un nazismo controllato dal capitalismo internazionale come dimostra l'incondizionato appoggio del boia Franco da parte di Washington e di Londra.

Le autorità tedesche, italiane e francesi falsificano i libri scolastici col tacere le orribili vicende della storia nazi-fascista affinché la nuova generazione non venga a sapere dei campi di sterminio, degli orrendi particolari del genocidio e di tutti gli altri delitti collettivi commessi da criminali briachi di potere sanguinario e di macabro sadismo nel torturare l'umanità.

La gioventù deve essere al corrente di tutto. La nuova generazione deve sapere a che punto può giungere l'aberrazione nazionalista e razzista di una schiatta che si considera superiore a tutte le altre stirpi del mondo.

Tutti i libri che tendono a questo scopo di profonda educazione sociale sono benvenuti. Quindi i libri in questione di Fedeli sono importanti perché compiono la umana funzione di propagare la verità storica fra la gioventù italiana.

Dando Dandi

Quelli che ci lasciano

Il 19 luglio ultimo è morto a Bridgeport, Conn. il compagno FRANK VOIPE. Conformemente alla sua espressa volontà di ateo convinto, non vi sono state cerimonie religiose d'alcun genere, né fiori. I resti sono stati cremati il 22 luglio.

Angelo

AVVENIRE DELL'UOMO

E' oggi diventata abitudine corrente, — quasi una specie di snobismo — tenere propositi pessimisti. Ad ascoltare l'uno o l'altro, l'umanità è sulla china della perdizione, e non ci rimane che aspettare passivamente il peggio. E ognuno di rimpiangere il passato, senza fare il minimo sforzo per un avvenire migliore.

Tuttavia l'uomo dovrebbe sapere che tiene nelle sue mani possibilità esaltanti. Il progresso delle scienze e delle tecniche è tale che la specie umana mai come oggi ha avuto più ragione di essere ottimista: la durata della vita è considerevolmente aumentata, gli agi, se non sono ancora permessi a tutti, sono di già una realtà per molti; domani la fame potrà scomparire definitivamente sul pianeta; l'istruzione è virtualmente alla portata di ogni essere.

Cosa avviene dunque, perchè tutti i dati del problema siano spostati, giacchè, purtroppo tutto non va proprio per il meglio nel migliore dei mondi, come credeva il buon Leibniz. A nostro avviso c'è un enorme spostamento tra le possibilità e le realizzazioni. Avviene che gli individui che vogliono governare il mondo perchè hanno la forza, sono psichicamente in ritardo. Non hanno affatto capito che il mondo è in piena rivoluzione e che le norme del passato sono oggi divenute caduche.

* * *

Se gli attuali mezzi di trasporto permettono di varcare i continenti in qualche ora, le frontiere non sono mai state tanto gelosamente guardate. I nazionalismi esasperati si scatenano, quando l'aumento delle popolazioni in tutte le parti del mondo, dovrebbe incitare gli uomini ad una larga cooperazione internazionale, poichè senza questa non ci sarà alcun modo di salvarsi. Non dimentichiamo che saremo 5 o 6 miliardi nell'anno 2000, vale a dire fra quarant'anni, e che non è troppo presto pensare a nutrire le future bocche e a educare convenientemente gli spiriti che si elevano.

Una buona metà del genere umano, secondo la formula consacrata è "sotto-sviluppata"; l'altra metà è "sotto-educata" e vive in una specie d'euforia beata interrotta soltanto da qualche incubo, effetto forse di cattiva digestione o di rimorso istintivo. Vi si aggiunge la grande paura d'una rivolta degli oppressi e degli abbandonati, paura ugualmente incosciente, ma proprio per questo bisogna risvegliare le coscienze umane.

Attualmente tutto passa come se ciascuno pensasse: "Durerà bene finchè durerò io!"; e probabilmente è vero. Noi forse non arriveremo a vivere nè un prossimo futuro terribile, nè un avvenire meraviglioso; ma il dovere di tutti noi, — il nostro dovere di specie — non è forse quello di evitare ai nostri discendenti il primo e tentare di prepararli per il secondo?

* * *

Un pugno di scienziati, di filosofi, di pensatori, di sicologi e di sociologi, sa con certezza quello che ci aspetta. Qualcuno di essi tenta, senza grande successo, di gridarlo, poi tace disperato e confuso; altri persevera, ma quanti sono? Pertanto mai è stato più urgente di oggi che le buone volontà si uniscano. Non basta lamentarsi: bisogna agire!

Il gran male è che la minoranza pensante è parte integrante della massa, e che questa si trova in uno stato d'apatia generale. L'Uomo, essenzialmente gregario, è restato nel suo comportamento sociale, un incorreggibile individualista. (1) A parte qualche atto di spontanea solidarietà quando arrivano delle catastrofi straordinarie, e che ridà veramente un po' di speranza, l'individuo uomo non s'interessa che di sé stesso, o tutt'al più della sua famiglia. Qualche volta il suo egoismo cede di fronte all'affanno e alla miseria dei suoi più diretti vicini, ma raramente i suoi sforzi vanno più oltre.

Nondimeno quanto sarebbe profittevole l'opera di comune rinnovamento di cui alcuni di noi si compiacciono ancora sognare. Quale

luogo di calma e di serenità sarebbe la Terra se si arrivasse non soltanto a sopprimere per sempre la guerra, ma anche a fondare la giustizia!

Perchè questo potesse arrivare, bisognerebbe che il più forte numero d'individui possibile, acquistasse una nozione esatta della realtà e reagisse in conseguenza. Ah! certamente non abbiamo la pretesa che tutto cambi dall'oggi al domani con un colpo di bacchetta magica: sarebbe utopia. Il cambiamento verso il meglio verrà a poco a poco. Ci vorranno lunghi anni, dei secoli; ciascuno apportando il suo granellino di sabbia per la costruzione dell'edificio comune.

* * *

E' da quest'azione a mano a mano, è da questo a poco a poco che pare infimo, che tireremo la nostra conclusione. Ai pessimisti d'oggi noi chiediamo fin d'ora di prendere parte all'azione. Ad essi, — e sono molti — che sospirano ogni momento sulla scomparsa della morale e che fanno professione d'idealismo (ma che si credono isolati nel loro idealismo quando invece gli idealisti sono

legioni) diciamo di unirsi a noi. Con le loro parole e con i loro atti, essi appunto, faranno sì, che al loro contatto, ogni giorno, esseri più numerosi "penseranno umano": per far questo non occorrono grandi dimostrazioni.

"Cosa volete che facciamo: siamo soli!". E' l'eterno ritornello che intendiamo a destra ed a sinistra, detto è vero con più o meno convinzione. Ma la palla di neve del meglio sempre più grande sarà giustamente formata dai frammenti delle buone volontà che sono sparse. Basta il volerlo, sinceramente, e proclamarlo non solamente un giorno, una settimana, un mese o un anno, ma durante secoli: vale a dire tramandare questa fiaccola di generazione in generazione.

Il nichilismo latente della nostra epoca, la negazione sistematica, questo conformismo dell'anticonformismo che permette di accettare il concetto debilitante del "minimo sforzo" deve essere abbandonato prima di tutto, e possibilmente subito.

Hilaire Cuny

(da "Combat")

(1) Individualista nel senso più spregiativo del termine, e che non ha niente a che fare con l'individualismo anarchico, naturalmente!

(N. d. T.)

L'evoluzione d'una polemica

Mi riferisco alla "Campagna laica" iniziata in "Previsioni", nel suo numero 11, e commentata da D. Pastorello, nel suo numero 12, il quale obiettava che avrebbe preferito invece una "campagna nettamente antireligiosa".

Questa osservazione era pienamente condivisa da F. Jeracitano (v. n. 8 dell'"Adunata") e commentata dal sottoscritto sul n. 10 di questo periodico, non già per "confermare l'approvazione di Jeracitano contro la tesi laicistica sostenuta da "Previsioni", e per una campagna apertamente antireligiosa" — così come erroneamente suppone il compagno e amico V. Espero nella sua lunga e interessante risposta — sì bene per sottolineare ed assecondare il pensiero rivoluzionario ed iconoclasta del giovane compagno F. Jeracitano, il quale, "sceso in lotta contro le religioni per l'oppio ch'esse propinano ai popoli", nel suo slancio giovanile aveva saputo elevarsi al di sopra dell'arco, al di là di quella specie di barriera dove perfino le menti apparentemente più eccelse (sia fuori che dentro il movimento anarchico — e questo non era diretto personalmente al compagno Espero) perfino individui che hanno fatto lunghi studi superiori... sostano e si smarriscono!

E soggiungevo, contro il parere, secondo me erroneo, di tutti coloro che si dilettono a sciupare fiumi d'inchiostro per combattere unilateralmente soltanto gli effetti del male, cioè religioni, chiese e preti — ignorando insistentemente la causa... — Jeracitano era intervenuto incominciando col combattere gli effetti ma era andato subito al di là e al di sopra di questi scovrendone ad attaccandone la causa, fino in fondo, fino alla radice vera, dio, da cui scaturì l'albero malefico delle religioni, con tutti i suoi amnessi e connessi, osservando giustamente: "Se oggi la chiesa si serve dell'idea di dio per speculare sulle masse asservendole politicamente, non è combattendo tale idea che la si renderà inerme". E continuava: "E' vero che ciascuno dev'essere libero di credere o non credere, ma è ancor più giusto illuminare gli animi ottenebrati da decine di secoli d'oscurantismo. Crede pure chi vuole, ma non senza essere in grado di servirsi della ragione. Ed è proprio la caratteristica peculiare della gran massa dei credenti, avere atrofizzate le facoltà razionali. Facendo poco uso della ragione gran parte dell'umanità non vede oltre la punta del proprio naso. Insegniamo a ragionare a chi si culla sugli allori del duencefalo; perderà pian piano l'abitudine di credere e si accorgerà che l'uomo è nato non per credere ma per ragionare. Ma è possibile ragionare se un dio ha dimora nel nostro cervello? No! Allora scacciamo questo vecchio dio dal cer-

vello umano ed avremo vinto per sempre chiesa e sagrestani".

Questo è quel chi'o "confermai ed approvai", ed elogiavi entusiasticamente, convinto che — ad incominciare da me — l'uomo non sarà veramente libero e capace di ragionare fin quando non avrà saputo disfarsi di tutti i pregiudizi ed emanciparsi da tutti gli incubi e da tutte le autorità — inclusi l'incubo e l'autorità derivanti da dio — che ne limitano lo slancio audace e generoso, nonchè le speranze redentrici e progressive. Consenso ed elogio ad una tesi tutt'altro che antireligiosa, ma prettamente ateistica, così come emerge dall'esposizione del pensiero di Jeracitano, il cui sunto, generalmente parlando, era allora in contrasto tanto con Viola che con Pastorello che, da agnostico, agnosticamente preferisce "ignorare" dio, proprio quando e dove l'ignorarlo ne accredita deleteramente l'esistenza ed implicitamente l'autorità... all'occhio ed al cervello del credente il quale disposto a fare a meno delle chiese organizzate e del clero, tiene sommanente conto del buon dio) in ultima analisi tirerà le somme e finirà per consolarsi dicendo:

"Bene, propaganda contro le religioni in generale, contro la religione cattolica in particolare, perchè coll'andar degli anni hanno deviato dalle massime, si sono allontanate dagli scopi e dai propositi originali e non operano più cristianamente come una volta; propaganda contro il papato ed il papa, contro i cardinali, i vescovi, i preti e le chiese che delle religioni han fatto mercimonio e trafficando i santi, traggono ricchezze e privilegi pel tornaconto proprio, dei propri congiunti e delle proprie caste... Ma dal momento che nulla è detto nei confronti di dio, ciò vuol dire che Egli è e resta onnipotente, capo supremo, creatore del cielo e della terra, e noi suoi figli prediletti e genuinamente fedeli ai suoi comandamenti ed ai suoi voleri, non dobbiamo fare altro che operare in modo da migliorare le religioni, riconducendole sulla buona strada, e da vigilare in modo da avere papi e prelati più giusti, più probi, più onesti e le cose si aggiusteranno da sé...".

E così, via via, di generazione in generazione, le religioni, oppio e veleno dei popoli, seguiranno a vivere, a prosperare, ad aggiustarsi fino alla consumazione dei secoli. Così come hanno saputo aggiustarsi negli ultimi duemila anni, durante i quali il loro potere fatto di camorre parassitarie, di sotterfugi infami e di grassazioni villi, feroci, sanguinarie (si tengano a mente le confische degli averi degli eretici massacrati o torturati oltre le frodi dei confessionali e le piraterie finanziarie di tutti i tempi) sono arrivate

a dominare imperiose, e non soltanto sulle anime. . . . Autorità sulle autorità, potere sui poteri, domina oggi assoluto, burbanzoso in-contrastato su tutto e su tutti e lavora a tutto spiano a preservare all'infinito e la propria egemonia e la propria cuccagna.

No: il pensiero ed il progresso umano non debbono, non possono tollerare all'infinito una sì terribile infamia ed orribile sciagura. E' ora di unire i nostri sforzi e le nostre attività, e di gridare solennemente alto e forte il basta, ciascuno per la via che sa e crede migliore, onde tentare di scuotere la coscienza umana e por fine a tanta vergogna ed iniquità.

Per conto mio, ho scelto la via dell'ateismo intransigente, ritenendola più efficace in quanto non lascia adito ad equivoci di sorta. Individua e colpisce il male canceroso alla sua radice, applicandovi senza riserve e senza tentennamenti il bisturi, ed additando al volgo ignaro la via giusta perchè dall'esempio pratico sappia trarre insegnamento, ardimento e coraggio per incominciare a riflettere ed a pensare con la propria testa, smettendo piano piano di credere ed abituandosi a ragionare e a regolarsi di conseguenza.

Che l'ateismo poi, abbia una preponderanza rispetto alle altre tesi anti-deistiche ed anti-religiose, e che di esso non si possa fare a meno ogniqualevolta si voglia fare critica veramente seria ed obiettiva alle deità e alle religioni che dalle deità scaturiscono — nonchè ai furbi e venali prelati che delle urne e delle altre si servono pel conseguimento dei loro loschi fini reconditi . . . di privilegi, di ricchezze, di potere — è dimostrato dal fatto che il compagno V. Espero medesimo, sia pure dopo una lunga serie di spiegazioni e di diligenti quanto illustrative riserve, tutte tendenti a mettere in evidenza la bontà e la necessità del metodo "graduale" che faciliterebbe la penetrazione e l'opera di persuasione nel volgo ignaro e credulone, ecc. ecc. suo malgrado si è sentito costretto ad evolversi ed a procedere da una semplice "campagna laica" al "laicismo ateo", venendo così spontaneamente incontro a noi, cioè al pensiero ed alla tesi ateistica.

Questa conclusione io rilevo ed approvo con entusiasmo, e mi induce a supporre che se la campagna in questione fosse stata impostata in tale modo fin da principio, forse non avrebbe provocato le note obiezioni, certo non il mio chiarimento aplogetico, ed avrebbe risparmiato al compagno Espero il tempo, il tedio di quella lunga, per quanto interessante, risposta.

Sulla questione del dio cattolico, del dio delle religioni o di qualunque altro dio . . . che io odio aborro e rigetto nel loro insieme con tutta la fermezza di cui sono capace, per le ragioni che andrò esponendo; o in merito alla stupida, quanto inutile e assurda domanda dei nostri immaturi ed infantili avversari: "Quale spiegazione del mondo e dell'universo sostituite voi alla cristiana, alla cattolica, alla maomettana, ecc.? . . ." io rispondo — anticipatamente, oggi per domani, per me e per tutti coloro che la pensano come me — che sono qui a mia insaputa, come a loro insaputa vi sono essi pure; che del mondo e dell'universo, si può dare non una, ma infinite spiegazioni, e tutte si somiglieranno come tante gocce d'acqua all'assurda ed infantile spiegazione biblica, perchè tutte ovviamente basate sull'immaginazione e sulla fantasia dell'uomo, anzicchè sulla realtà delle cose note.

E, positivista e razionalista quale sono, rifiuto di prestarmi ad un sì insano stupido gioco, lasciando ad essi il compito di deliziare il pubblico con qualche nuova edizione, necessariamente più scema, faziosa ed insensata delle precedenti.

Son qui . . . perchè son qui, senza sapere nè da dove vengo, nè il perchè, nè il percome. E per quel che concerne me stesso, almeno, sono qui contro la mia volontà, poichè non mi fu mai chiesto se desideravo o meno d'avventurarmi sul mare burrascoso e pericoloso della vita.

La vita mi fu imposta arbitrariamente, così come arbitrariamente ed incondizionata-

mente fu imposta a tutto il rimanente del genere umano presente, passato e futuro. E con la vita ci fu imposto anche il poco benessere ed il molto malessere esistente, assillante, doloroso e reale: come ad esempio, tanto per citare qualcuno dei molti guai esistenti: le ulcere, il cancro, il prurito, l'artrite, il diabete, la gotta e così via di seguito.

Con la vita ci fu arbitrariamente imposta l'opera nefasta e devastatrice dei freddi assideranti, dei caldi asfissianti, delle siccità, delle piogge torrenziali, delle tempeste, delle inondazioni, degli uragani, dei terremoti, dei maremoti: tutta la furia travolgente e micidiale degli elementi!

Opera insana, infame, maramalda di chi?

Del dio cristiano-cattolico-romano? Del dio delle altre religioni? Del dio della filosofia o della scienza? Del dio buono o del dio maligno? Ebbene, io non lo so, nè altri lo sa meglio di me, o forse lo saprà mai.

Quel che so, quel che sappiamo e quel che conta, se abbiamo occhi per vedere, orecchi e cuore per sentire . . . si è che il male ed il malessere, nelle forme più svariate e nefaste, esistono, sono veri, insidiosi, pungenti e reali; così come veri, dolorosamente ed onerosamente pungenti e reali li sa chi ne è affetto o chi ne è stato colpito nella propria persona o nelle persone dei suoi cari.

Di chi sia opera non monta. Di fronte al male ed al dolore esistente e sempre in agguato, l'ipotesi di dio, qualunque forma rivesta, ne precisa le responsabilità in maniera irrefutabile ed io, che non ho mai ucciso nè recato male o sofferenza ad alcuno, ripudio senza una riserva l'ipotesi con tutto l'orrore che quella responsabilità mi ispira.

Ponete l'ipotesi di un dio e, quale esso sia, sarà sempre e soltanto lui il responsabile di quel poco di bene e di tutto il molto male che nel tempo istesso flagella il globo terracqueo e i suoi abitanti (eccettuato — voglio sottolineare — il male sociale: prodotto, questo, dell'ingordigia, della perfidia, dell'incoscienza umana . . . che però lo stesso ipotetico dio sembra tollerare con uguale compiacenza).

L'altro e forse ultimo punto interessante da chiarire, per me, è questo: — Per che cosa è nato l'uomo: per credere, per ragionare o per vivere?

Jeracitano pensa che l'uomo è nato non per credere, ma per ragionare.

Espero dissente e tra l'altro, lasciato indietro per economia di spazio, opina che: "L'uomo è nato per vivere e la ragione non è che un accessorio, anche se non può far-sene a meno. Ciò significa che agli uomini importa più vivere che ragionare".

Ora, che l'uomo, prima di tutto e innanzi tutto, è nato per vivere, è cosa talmente evidente ed elementare, che ognuno può constatare da sé e non si può negare senza ripudiare l'evidenza.

Infatti, l'essere umano nasce, si sviluppa e vive per parecchi anni prima che fra le altre facoltà incominci a dare segni della capacità di ragionare. Alcuni, per deficienze naturali, non riescono mai a raggiungere completamente l'età della ragione. I più, travolti dai pregiudizi atavici, da una parte, otte-nebrati, per l'altra parte, dall'oppio delle religioni, non diventano adulti mai e non riescono che parzialmente a ragionare, con grande difficoltà; e su certi problemi danno l'impressione di essere addirittura dei minori o alienati mentali.

Ma d'altra parte, riflettendo bene, è egualmente vero che esiste una minoranza che discute, e questa va diventando ognora cospicua, sia di uomini che di donne, raggiunta la maturità, e molti anche prima, e tale minoranza ha sempre ragionato per sé e per gli altri!

Per tagliar corto, quanti sono attraverso la storia intrisa di sangue e di sudore umani, i casi solenni e persistenti dell'"Eppur si muove!" contro l'imperio delle autorità civili e religiose — specie della religione cattolica — del fatidico momento storico, che per ragioni d'interesse, di puntiglio o d'altro si opponevano ad ogni benchè minima innovazione, perseguitandone i generosi artefici ed

annunziatori, con lo scopo precipuo di occultare la verità e ritardare il progresso?

Ed è precisamente in seguito all'opera feconda di questi pochi audaci e geniali ragionatori, cui si deve il fatto che l'umanità (sia pure attraverso gli errori ed a prezzo di grandi sacrifici) ha potuto finalmente uscire dalle condizioni d'ignoranza e d'abbruttimento in cui si trovava l'uomo dell'età della pietra, e conquistare quel tanto di progresso civile che ha finora conseguito.

Non solo (e questo il compagno Espero lo sa meglio di me), ma è anche più che probabile che, senza la facoltà e l'uso della ragione, la specie umana sarebbe stata dannata addirittura a scomparire da tutto il globo terracqueo; così come, lungo la china del tempo, scomparve tutta un'infinità d'altre specie, non soltanto perchè dotate di minore intelligenza, ma anche e soprattutto perchè sprovviste della facoltà e dell'uso della ragione.

Perciò, cari compagni, adoperiamoci ciascuno per la sua via e seguendo il metodo che riteniamo migliore — col "graduale" o l'integrale", se ci par meglio — ad elevare il volgo credulone, umile ed ignaro, aggiornandolo all'età della ragione. Ragionando . . . scoprirà tante verità, che oggi non può, non sa vedere e che sovente interpreta per grosse grasse menzogne; e la ragione unita alla verità, sono due armi formidabili che testo o tardi potranno darci i frutti desiderati e aditarci la via per renderci liberi.

Liberi e redenti da tutte le autorità e da tutte le coercizioni, inclusa quella di dio, di tutti gli iddii, ed affratellati, consciamente, nella solidarietà e nella giustizia umana universale.

V. Crisi

CORRISPONDENZA

New South Wales. — . . . Mi dispiace . . . tanto che le cose di Cuba si facciano sempre più serie, con quella . . . canaglia di Fidel Castro che risponde con tanta baldanza e ingratitudine a tutti gli sforzi di generosità degli Stati Uniti verso il popolo cubano.

E può darsi che anche gli australiani un bel giorno faranno altrettanto, s'intende, a causa della propaganda . . . comunista! Anche in Australia, infatti, i vostri filantropi finanziari si accontentano di fare solo il 200-300 per cento di profitto sui capitali investiti. Ah, si caro compagno, anche qui lo Zio Sam è molto benvenuto, ma non ancora come a Cuba.

Si legge spesso nei giornali locali che voi, oppure i vostri aeroplani sono molto interessati di conoscere le condizioni meteorologiche esistenti in Russia ed in Cina, cosa che sarebbe di beneficio per l'Umanità intera, mi pare; ma i russi particolarmente ostacolano i vostri voli scientifici ed hanno anche la sfrontatezza di abbattere i vostri velivoli innocenti. Siete proprio dei santi per portare tanta pazienza!

In quanto a scrivere qualche cosa che potesse giovare ai lettori dell'"Adunata" non saprei che cosa trovare qui di diverso da quello che succede in America.

Anche qui tutto è marcio in tutti i sensi, solo che ce se ne accorge meno perchè tutto è più in piccolo essendo noi, in Australia, solo la diciottesima parte della popolazione degli U.S.A. Sì, anche qui tutto è camorra e corruzione nella vita politico-economica. Speculazioni colossali su terreni per costruzione di case, per cui colui che compra una casa a credito non riuscirà mai a pagarla in pieno, se è un operaio.

I preti cattolici continuano a lottare come lupi affamati per ottenere il sussidio dallo Stato per le proprie scuole parrocchiali, e sono molte purtroppo. E temo che ci riusciranno, perchè l'elettorato favorevole acquista sempre più importanza in conseguenza dell'emigrazione italiana cattolica. Non si riesce ad entrare in questo paese tanto facilmente se non si ha il certificato rilasciato dal parroco in Italia.

I pezzi grossi della politica e degli affari australiani continuano a venire costì ad invitare i vostri filantropi delle grosse corpo-

razioni ad investire i loro... sudati risparmi in questo paese molto... prospero e sicuro per gli investimenti.

E per ultimo vi debbo dire che l'America non è la sola terra dei "kidnappers". Anche in questo non siamo secondi a nessuno. Poco tempo fa, infatti, un padre di famiglia aveva vinto \$200.000 nella lotteria statale. Otto giorni fa una squadra di gangsters gli portò via un figlio di otto anni con la richiesta di 5.000 sterline di taglia se vogliono avere di ritorno il figlio vivo. Come in Francia, la famiglia Peugeot.

Non potrà essere diversamente finché vivremo in un sistema sociale in cui il denaro è considerato il dio di tutti.

Salve.

L'Australiano

(15 luglio 1960)

PARTI DIFFICILI

Sono quelli che in questo periodo mettono al mondo a getto continuo nuove divinità in sostituzione delle antiche oramai fuori moda.

Dopo l'assoluto del Ser Giacomo, il tuse-meismo del Cosentino, l'Universalismo del Faccioli, il dio geometra del Rota, proprio in questi giorni faccio da testimone ad un ulteriore nuovo nato, divinità buona a potere limitato, concepita senza peccato, ben inteso, dall'ottimo amico avvocato Luigi Rignano e presentato in bella veste tipografica sotto il titolo: Nuovo Mondo, duecento lire, via de Togni 12, Milano, presso l'autore.

Premetto che Luigi Rignano è persona superiore ad ogni elogio, anzitutto perché usa e nella corrispondenza e nei suoi tentativi, di una impeccabile cortesia, quale non si ritrova per certo in altri presuntuosi, villani, vesciche gonfiate, abitati a modi assai discutibili per presentare una divinità nuova giunta; poi perché si tratta di persona colta, altra dote non facile a trovarsi in altri padri putativi di dei, in fine in quanto egli espone, non impone un suo pensiero. Gliene siano rese grazie.

Il che detto, noi ci sentiamo tuttavia liberi di dissentire, cominciando da un presupposto aprioristico secondo il quale, secondo l'autore suindicato, è necessario colmare il vuoto lasciato dalla demolizione delle religioni ritualisticodogmatiche. Ecco i fatti: la compagna che è stata con me ben ventotto anni... non facili, non credeva ad alcun soprannaturale. Venti volte essa ha risposto a chi glielo domandava: non credo perché non ne sento il bisogno. Tale è quale.

Presa la rincorsa, il Rignano si lagna che la natura... (ma chi è?) — senza ridurre lo smisurato dolore dei suoi figli — cede è vero talune conoscenze ad essi nei limiti terreni, ma gli vieta ogni sguardo più in là.

Più in là? ma c'è un più in là della natura? E come può essa cedere ai suoi figli la conoscenza di quanto essa non è e di conseguenza non conosce?

A torto però il R. si lagna della natura, la quale, bonacciona, sta denudandosi fino alla punta dell'alluce, se, l'impudica, ha persino scoperta agli occhi umani l'antimateria, il ben noto oggi anti-sigma-più.

Vi è chi si attiene al latino: "festina lente", affrettati adagio, e chi invece ha una fretta "malegnasa" di arrivare. Dove poi, lo sa il cielo!

Così alla tragedia che ogni giorno assilla gli umani il Nuovo Mondo dovrebbe almeno offrire... una speranza; forse perché, come dice l'adagio, chi vive sperando muore cantando?

E siamo alla parte solida del sistema: Non vi sono secondo l'autore che sei possibili tipi di divinità. In ordine: 1) Un dio entità buona (che si intenda qui per bontà non è detto) e di potere illimitato. 2) Un dio iniquo e di potenza limitata. 3) Un dio buco e di potenza illimitata in lotta con un dio iniquo e pure di potenza illimitata. (Il come i due possano sussistere insieme non è detto). 4) Una entità (dio) buona e di potere limitato, in lotta contro una divinità iniqua e di potere limitato, (Una partita di box). 5) Una entità costituita dall'insieme delle forze naturali

(Pantesismo?). Una entità buona e di potenza limitata coordinatrice di forze naturali (si suppone autosufficienti).

Una nuova casistica più spinta di quella di san. Tommaso, dove in fondo non manca che l'ipotesi di un dio agli ordini delle forze naturali.

L'avv. R. liquida rapidamente le prime quattro ipotesi, come assurde per la ragione umana, che egli ha in onore; si indugia un po' sulla quinta e alla fine opta per la sesta.

A parte questo quadro, questa prigione nella quale si rinchiede: mangia questa minestra o salta da questa finestra, il padre del "Nuovo Mondo" si appoggia sul potere percettivo umano, sulla sua estensione possibile, sul suo adattamento ad ambienti diversi. Comincia, secondo noi, col porre il carro avanti i buoi: scrive: se il nostro potere sensorio fosse esteso quanto è estesa la natura, abbraccieremmo un universo senza limiti per ricchezza e per beltà. Che la natura sia ricca e per di più... bella è una opinione. Rispettabilissima, ma che non tutti sono obbligati ad accettare. Di più, è una premessa arbitraria, che mi ricorda un vecchio gioco fra ragazzi. Pensa un numero, aggiungi venti, raddoppialo, togli il doppio del numero pensato e ti resta quaranta. La filosofia trascendentale è piena di queste posizioni logiche... quanto la matematica; ma dai risultati si salvi chi può.

La natura è varia, varia continuamente, non è né bella, né brutta, piace o non piace, che poi per ricchezza si intenda: fango, sabbia, elettroni o fotoni, è opinabile, non più. Gli uomini che più vivono a contatto con la natura poi, sono, per mille esperienze, i più poveri!

Altra sua posizione, per lo meno inesatta, è quella nella quale afferma per chi sale: via via ci innalziamo, la salita diventa meno dura. Non ha mai letto il R. i rapporti tragici degli scalatori dell'Himalaja?

Se mai un vuoto lasciano le religioni, gli dei liquidati, come responsabili di un certo comportamento e nella vita delle cose ed in quella degli uomini, questo oggi è largamente colmato dal comportamento che gli studiosi di questioni biologiche, geologiche, astronomiche hanno ritrovato, documentando le tappe a noi in parte note, in parte presumibili, del signor Universo in questi ultimi cinque, otto miliardi di anni, che si chiama evoluzione. L'evoluzione è quanto di più reale, documentato, logico, la mente umana può abbracciare oggi, in limiti non infiniti, ma alquanto ampi, tali da soddisfare i curiosi più esigenti; i soli pazzi esclusi.

Con la riserva tuttavia che evolversi non è necessariamente migliorare, aumentare in potenza, superare stadi precedenti. In questo periodo l'uomo ritiene, e non gli diamo torto, che l'evoluzione stia spingendolo verso l'alto di una parabola, ma basta pensare al naso dell'elefante, che tanto ha costato di fatiche ai suoi progenitori per arrivare a tanta perfezione, e che oggi non concede al suo proprietario che il dispiacere di restarsene con tanto di naso per un ciclo oramai al suo termine, con la fatale distruzione del già conquistato.

Evolvere per noi uomini in questo periodo recente consiste nel trasformare il dio delle vecchie religioni non in un suo sosia, ma in qualcuno che ne sa un tantino di più e che si chiama individuo: non più animale credente, ma cervello che sa; e di ciò si consola, senza inutili orgogliose sfide ad un Universo che lo ospita e, ahimè, lo sovrasta.

Carneade

Pubblicazioni ricevute

SOLIDARIDAD — Pubblicazione mensile di orientazione sindacale dei lavoratori della mensa, in lingua spagnola. A. XI — No. 6 — 15 giugno 1960. Indirizzo: "Solidaridad" gastronomica — Jesus Maria — No. 310 (altos) — La Habana (Cuba).

LA PROTESTA — A. LXIII, No. 8066, giugno 1960. — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

July 29 — Vince Hickey: How can today's conformists be made to think?

August 5 — Larry T. Shaw: Magazines and advertising in our culture.

August 12 — Jack Sheridan, Associate Editor "Industrial Worker": What can the workers expect from the politicians?

August 19 — Russell Blackwell: Statism, Reaction and the Cuban revolution.

August 26 — Special Sacco-Vanzetti memorial meeting: Speakers: David Atkins, Vincent Hickey and David McReynolds.

Providence, R. I. — Domenica 31 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunciato, questo picnic si terrà nei locali del Matteotti Club situato in località Cranston, R. I. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Obridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

Preghiamo i compagni e gli amici che si propongono di partecipare alla nostra iniziativa di avvertirci in tempo della loro intenzione e del numero delle persone che li accompagneranno, scrivendo a: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence, R. I. — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — Domenica 7 agosto avrà luogo una scampagnata familiare a Wildwood Park, nella vicina Saratoga.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, Saratoga, dove un cartello indica di girare a destra, passare sul ponticello e si è nel parco. Facciamo noto che due corse antimeridiane dell'autobus per Saratoga, partono dalla stazione del Greyhound Bus, Market Street, San Francisco, alle ore 7:20 e alle 9:17 A. M.

Invitiamo i compagni e le loro famiglie a passare una bella giornata di svago in una posizione pittoresca all'ombra di alberi giganteschi. Ognuno porti con sé le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Incaricati.

New York City — Il secondo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo, come nell'anno passato all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 13 agosto.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario.

Detroit, Mich. — Domenica 14 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo funicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo, c'intratteremo nella sala. — I Refrattari.

Chicago, Ill. — Dalla scampagnata del 17 luglio a Chicago Heights si ebbe il seguente risultato: Entrata \$231; Spese 80,47; Avanzo \$150,53 — che di comune accordo fu diviso come segue: "L'Adunata" \$45,53; "Umanità Nova" 50; "Volontà" 30; Vitime Politiche di Spagna 25.

A tutti un vivo ringraziamento. — I Promotori.

La fede consiste nel credere a quello che la ragione non crede. Voltaire

CRONACHE SOUVERAINE

I cacciatori di streghe

Il comitato parlamentare dei cacciatori di streghe — l'Un-American Activities Committee presieduto dal deputato Walter della Pennsylvania — ha recentemente pubblicato un rapporto del direttore inamovibile del Federal Bureau of Investigation, l'organizzazione federale della polizia politica, dove l'onnisciente Mister J. Edgar Hoover presume di "dimostrare" che le dimostrazioni svoltesi a San Francisco nei giorni 12-13-14 maggio u.s., in occasione delle udienze condotte da una sezione del sullodato comitato nella sede municipale di quella città, furono organizzate dai comunisti.

Si ricorderà che 62 dei 68 arrestati di quei giorni furono assolti dal tribunale, dal magistrato presidente, il quale aveva riconosciuto che quelle dimostrazioni costituivano in fondo l'esercizio di un diritto dei cittadini. Ora, 21 di quei 62 assolti, per lo più studenti dell'Università di California, hanno collettivamente risposto all'accusa del Mister Hoover dichiarandola falsa e ripetendo che quelle dimostrazioni erano una protesta spontanea di giovani indignati contro il modo come "il comitato trattava il pubblico escludendolo dalle presunte udienze pubbliche, tenute in un edificio pubblico". Dice inoltre la dichiarazione di smentita: "Noi non sappiamo se il partito comunista si sia comunque preparato per le udienze di San Francisco. Sappiamo però che altre delle affermazioni del Mr. Hoover sono fondate sull'ignoranza dei fatti o sono fatte in mala fede" ("Herald Tribune", 21-VII).

Naturalmente bisogna chiarire che gli studenti della California e il capo del F.B.I. usano il termine comunista in sensi diversi. I primi intendono per comunisti gli aderenti al partito comunista U.S.A. o internazionale, il secondo, invece, considera comunisti tutti quelli che non la pensano come lui, o come Nixon, o come Walter. Di qui l'equivoco.

Il problema è quindi di sapere se i dimostranti di San Francisco possano essere considerati cittadini di primo grado, come li considerò il magistrato giudicante gli arrestati del 13 maggio, oppure se debbano essere considerati come nemici della patria per il solo fatto della loro protesta, come li considerano ovviamente Mr. Hoover e il comitato parlamentare dei cacciatori di streghe.

Scrivo in proposito il "Post" (22-VII): "Incontestabilmente vi furono comunisti tra i dimostranti contro le udienze di San Francisco. . . . Ma il direttore del F.B.I., J. Edgar Hoover, ha reso un dubbio servizio cercando di stigmatizzare tutto un atto di protesta sol perché i suoi agenti zelanti hanno trovato facce di comunisti nella folla dei dimostranti. Quella manifestazione esprimeva principalmente il dissenso democratico — e giovanile — in merito ai sistemi antidemocratici seguiti dagli investigatori; e questo disse in sostanza il giudice che prosciolsse da ogni accusa 62 dei 68 arrestati.

"Ma per Mr. Hoover ogni disapprovazione espressa contro i procedimenti di quel comitato costituisce un pericolo concreto ed immediato per la repubblica. La sua missione fu di preparare un opuscolo illustrato contenente l'accusa che la dimostrazione era stata organizzata da comunisti come parte integrante della campagna moscovita per sovvertire la gioventù americana; chiunque vi abbia preso parte non può essere che un agente comunista o uno sciocco. E il comitato ha ora pubblicato quel documento come prova del fatto che esso sta ora salvando la patria.

"Molti degli studenti che furono coinvolti in quella faccenda, sostengono di avere agito in conformità delle loro proprie convinzioni,

ed hanno ora sfidato il Federal Bureau of Investigation ed il Comitato a mettere fuori le "prove" della loro subordinazione ai comunisti. Domandano, inoltre, che venga discussa con loro in riunione aperta l'accusa secondo cui i comunisti avrebbero "infiltrato, diretto, ispirato e pagato la loro dimostrazione".

Ma i pronunciamenti del F.B.I. e del suo direttore inamovibile non si discutono, meno che mai quando sono avallati dalla commissione parlamentare che si specializza nella caccia alle streghe ed alle eresie.

Interventismo

Il 30 giugno u.s. il Congo Belga divenne uno stato indipendente.

Situata nel cuore dell'Africa equatoriale, senza altri sbocchi sul mondo esteriore all'infuori del delta del fiume Congo, tenuta a dispetto in uno stato di soggezione e di ignoranza primitiva, la popolazione (circa 14 milioni di abitanti) della nuova repubblica si è trovata subito nei guai.

I rapporti fra indigeni e i colonizzatori belgi erano stati sempre rapporti di ostilità. Il capo del nuovo governo, Patrice Lumumba, aveva letteralmente e pubblicamente insultato la burocrazia belga dinanzi al suo re, che aveva preso parte alla cerimonia del trapasso dei poteri, il 30 giugno. Poche ore dopo la proclamazione dell'indipendenza, l'esercito del Congo, comandato ed istruito da un migliaio di ufficiali belgi, si ammutinò. In molti posti la popolazione, seguendo l'esempio delle forze armate, incominciò a tumultuare ed a inveire contro i colonizzatori bianchi. Come al solito, quando si tratta di gente di colore in fermento, si è parlato di stupri e di saccheggi ai danni degli europei. Decine di migliaia di bianchi "scapparono".

In queste circostanze, il governo provinciale della regione meridionale di Katanga — ricca di risorse minerarie preziose, sviluppate e monopolizzate dal capitalismo belga — proclamò la propria secessione "domandando" aiuti militari al governo del Belgio. Per trattato, il Belgio manteneva tre basi militari con 2.000 uomini, situate nelle provincie di Leopoldville e di Katanga. Altre truppe belghe furono mandate d'urgenza per via aerea dall'Europa, col pretesto di proteggere i connazionali minacciati nelle persone e negli averi dalle popolazioni insorte. In Katanga le truppe belghe furono tollerate, ma nel resto del Congo il governo di Lumumba protestò vigorosamente, domandò l'immediato ritiro delle truppe belghe, minacciò di domandare aiuti alla Russia Sovietica ove l'organizzazione delle Nazioni Unite non avesse provveduto a far ritirare i soldati belgi che frattanto avevano occupato le principali città del paese. L'aviazione americana intervenne giustificando la propria presenza colla necessità di assistere la popolazione minacciata, oltre al resto, dalla fame.

L'intervento delle Nazioni Unite non si fece aspettare. Il 13 luglio il Segretario Generale Dag Hammarskjöld convocò d'urgenza il Consiglio di Sicurezza il quale intimò al Belgio di richiamare le sue truppe dal Congo, ed autorizzò il Segretario Generale ad organizzare una forza militare per mante-

nimento dell'ordine nel Congo. In una decina di giorni, sul finire della settimana scorsa, erano arrivati nel Congo circa 7.000 soldati, per lo più provenienti da altri stati africani (Ghana, Guinea, Mali, Marocco, Tunisia, Etiopia) sotto il comando di un generale svedese. Fra le potenze europee soltanto la Svezia e l'Irlanda hanno contribuito contingenti al corpo armato operante nel Congo. Non si sa ancora come le truppe U.N. siano state accolte in Katanga, ma stando a quel che trapela dalle cronache dei giornali, pare che si cerchi di risolvere il problema della ventilata scissione in senso federalista.

Di maggiore importanza, tuttavia, è il fatto dell'intervento delle Nazioni Unite in una situazione che, comunque la si guardi, era di carattere puramente domestico. Giacché non è la presenza delle tre guarnigioni belghe in territorio congolese (stipulata da regolari trattati), né il pericolo a cui erano esposte le popolazioni bianche volontariamente rimaste nel Congo dopo il trapasso dei poteri, giustificavano l'intervento di potenze straniere.

L'intervento militare delle Nazioni Unite si spiega certamente in vista della grandissima importanza economica del Congo Belga: metà delle riserve mondiali dell'uranio, 75 per cento del cobalto; 75 per cento dei diamanti industriali ("Times", 24 luglio).

Ma come si può giustificare?

Nel mondo d'oggi tutto si vede attraverso le lenti della strategia bloccarda e se le Nazioni Unite non fossero intervenute a difendere le proprietà belghe inglesi ed americane del Congo, è certo che la semplice idea che potessero farsi avanti i bolscevichi a metter su bottega in quell'immenso e ricco territorio sarebbe bastata a indurre gli U.S.A. a intervenire, in un modo o in un altro, con le loro grandi risorse economiche, se non addirittura con le loro forze militari. Ma l'intervento unilaterale sarebbe stato arbitrario e quindi ripudiabile ad ogni momento.

L'intervento delle Nazioni Unite, previa liberazione del competente organo deliberante, assume invece un'apparenza di legalità che consacra nel mondo — per quel che riguarda le minori potenze — una autorità internazionale di carattere permanente.

Quell'intervento afferma che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha il diritto di intervenire nella faccenda domestica di qualunque stato si trovi in fermento, per ristabilirvi l'ordine — l'ordine, s'intende, che desiderano stabilirvi i governanti costituenti la maggioranza in seno alle N. U.

Oggi s'interviene nel Congo su domanda di Lumumba, domani si potrà intervenire in Italia su domanda di Tambroni, dopodomani in Cuba su richiesta di . . . Batista, o in Cina su richiesta di Chiang-Kai-shek.

Una volta stabilito il diritto di intervento nelle faccende domestiche dei singoli stati, chi frenerà più i governanti avidi di potere ed ognora nostalgici di catene, di bavagli e di forche?

AMMINISTRAZIONE N. 31

Abbonamenti

Chester, Pa., F. Cellini \$3; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Tampa, Fla. per la Vita dell'"Adunata" contribuzione per i mesi di luglio, agosto, settembre, Alfonso \$6; St. Clair Shore, Mich., U. Moro 5; New York, N. Y., H. Hilfman, Rivendita Giornali di Bleecker St. 10; New Britain, Conn., A. Antolini 5; Esmond, R. I., S. Annese 3; Chester, Pa., F. Cellini 2; Chatswood, N. S. W. Australia, G. Martire 9,50; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Chicago, Ill., come da Comunicato I Promotori 45,53, S. La Spina 3; Providence, R. I., A. Bellini 1; Wilkes Barre, Pa., P. Pasqua 5; Totale \$96,03.

Riassunto

Deficit precedente	1.301,51	
Uscite: Spese N. 31	458,10	
		1.759,61
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	96,03	102,03
Deficit dollari		1.657,58

